

# SULLA VIA DELLA SINISTRA

## ALLA GUERRA IMPERIALISTA il proletariato oppone la ferma volontà di raggiungere i suoi obiettivi storici

### LA NOSTRA VIA

La crisi scoppiata fulminea su la scena politica italiana dopo venti anni di regime fascista, ha posto in luce la gravità del malessere sociale che investiva ormai in pieno non solo la responsabilità di questo o quell'uomo politico, questo o quell'organismo, ma il sistema in ero nella sua classe dirigente, nelle sue istituzioni e nella sua struttura economica e politica. Era cioè visibile anche all'occhio meno esperto nell'analisi dei fenomeni sociali, che l'ossatura capitalistica era stata colpita a morte, mentre le sue forze politiche andavano esaurendosi ignominiosamente in una spassosissima sequela di tradimenti, di viltà e di corruzione:

Il proletariato sentiva finalmente ruotare attorno a sé l'impalcatura oppressiva dell'organizzazione borghese e vedeva, forse per la prima volta, spezzati i suoi centri nervosi quali l'esercito, la magistratura e la pubblica sicurezza! Sembrava la fine non solo del fascismo, ma del sistema economico che l'aveva reso possibile, eppure non si trattava che del primo atto di un dramma sociale nel quale il proletariato avrebbe infine potuto giocare il ruolo di grande protagonista vittorioso. Abbiamo detto sembrava, perché lo sfacelo abbattutosi sul nostro paese pur mostrando in atto quel processo di decomposizione e di faldamento, condizione prima ed essenziale alla ripresa dei conflitti di classe e al moto rivoluzionario, tuttavia non esprimeva, né poteva esprimere sul piano politico la forza rivoluzionaria capace di sfruttare ai propri fini una evidente e pur così rara situazione di favore. E non poteva esprimerla non perché la crisi non fosse assai profonda e la situazione non sufficientemente rivoluzionaria, né perché facesse difetto il suo elemento

soggettivo, cioè il proletariato con la sua forza fisica e la sua intelligenza e volontà di lotta, ma soltanto perché i rapporti di forza erano obiettivamente tuttora in netto favore dell'avversario di classe.

Non si è voluto capire che, a somiglianza dell'episodio spagnolo, nella prima fase di questo cozzo di imperialismi il nos-

fascismo con una congiura di palazzo rimanendo in piedi e in casa nostra il colosso tedesco.

Ogni ripresa di classe, ogni lotta per la libertà e l'emancipazione del proletariato doveva necessariamente tener conto di questa dura realtà costituita da una parte dalle forze armate tedesche con bandiera fascista e dall'altra dalle forze armate alleate con bandiera democratica. Finzione in entrambi i casi e semplice espediente tattico ne-

1916 - 1943

(Union Sacrée - Fronte Nazionale)

**La difesa della collaborazione fra le classi, la rinuncia alle idee della rivoluzione socialista e ai metodi rivoluzionari di lotta, l'adattamento al nazionalismo borghese, l'oblio del carattere storicamente transitorio delle nazionalità e delle patrie, il feticismo della legalità borghese, l'abdicazione del punto di vista di classe per paura di farsi nemica " la massa della popolazione ( leggi: la piccola borghesia ), queste sono incontestabilmente le basi ideologiche dell' opportunismo... La guerra ha dimostrato che, nei momenti di crisi ( e l'era imperialistica è un'era di crisi ), un' imponente massa di opportunisti, sorretta e in parte guidata dalla borghesia, passa al nemico, tradisce il socialismo, manda in rovina la classe operaia. In tutte le crisi, la borghesia sarà pronta ad aiutare gli opportunisti a reprimere, senza arretrare davanti a nulla, senza esitare di fronte all' illegalità e a dure misure militari, il movimento rivoluzionario operaio. Gli opportunisti, comodamente installati nel partito operaio, sono dei nemici borghesi della rivoluzione proletaria, che in tempo di pace compiono nell'ombra la loro opera di penetrazione borghese, e in tempo di guerra si rivelano subito come alleati di tutta la classe capitalista, di tutto il blocco borghese, dei conservatori come dei radicali, dei liberi pensatori come dei religiosi e dei clericali. Chi non ha capito questo, dopo gli avvenimenti che viviamo, s' inganna e inganna gli operai.**

(Contro Corrente)

Lenin

tro paese si è trovato ad essere improvvisamente il banco di prova, l'arena tragica al secondo atto della stessa immane competizione. Era perciò vana illusione pensare alla eliminazione del

cessari ai dominatori capitalisti per neutralizzare e conquistare masse sempre più vaste di proletari. La guerra moderna ha bisogno di braccia e coscienze come di carbone e di ferro.

Una condotta classista della lotta avrebbe dovuto condurre i partiti proletari, dopo una analisi approfondita della reale natura del presente conflitto, a porre sul piano ideologico e quindi politico la definizione di entrambi i belligeranti come facce diverse di una stessa realtà borghese, da combattere entrambi perché intimamente legati, adonta delle apparenze, alla stessa ferrea legge della conservazione del privilegio capitalista e quindi lotta a fondo, mortale, contro il vero, comune nemico: il proletariato.

Invece che cosa è avvenuto? Perfettamente il contrario. Nel momento stesso in cui più evidente l'impossibilità per la borghesia nostrana di continuare la sua guerra, e si manovrava nelle alte sfere per evitare che la crisi aperta spingesse in primo piano il proletariato, ecco providenziale il blocco dei partiti antifascisti quale fattore decisivo per tre quarti consapevole, della manovra d'aggiramento e di narcotizzazione. Gli assertori dell'internazionalismo si fanno banditori della difesa nazionale (ma solo contro i tedeschi!); gli esponenti della lotta di classe disposti a considerare l'imperialismo inglese quale alleato provvisorio del proletariato. Proprio come i socialisti del 14 che Lenin bollò di traditori. Le masse attonite e sgomentate hanno abboccato all'amo della crociata antitedesca, obbedendo in parte alla voce atavida dell'odio contro l'oppressore tedesco, sedimento lontano e incosciente formatosi nell'animo di tanti italiani e che i rivoluzionari debbono però saper individuare e vincere, perché è proprio su di esso che tutte le reazioni hanno fatto fidi qui leva per le loro guerre di rapina e di sterminio. Noi soli abbiamo osato andare contro corrente. Il nostro partito, già all'epoca della guerra civile spagnola, aveva analizzato quel moto partendo da premesse di classe, senza lasciarsi inf-

luenzare dal sentimento e da quel falso "atavismo", ribelle sempre ai limiti del pensiero marxista, che porta ad esaltare l'azione piegando all'opportunismo le idee e la teoria della rivoluzione. Solo il nostro partito riconobbe allora il carattere di classe del moto spagnolo, destinato però ad esaurirsi se un partito rivoluzionario non fosse stato espresso a tempo della crisi stessa, e osò dire con rudezza che il tentativo repubblicano d'incanalare i combattenti sorti dalle barricate nelle file di un esercito repubblicano in contrapposizione a quello nazionale di Franco, significava snaturare il movimento, spostare cioè l'asse del conflitto armato dal suo terreno originario di classe a quello dell'imperialismo su cui si erano già più o meno apertamente schierate le forze fasciste da un lato e quelle anglo franco russe dall'altro. E il partito vide giusto allora, perchè la sua critica e il conseguente suo atteggiamento si facevano forti e si facevano garantiti dalla giusta interpretazione del pensiero marxista.

Ma non a caso abbiamo accennato all'analogia esistente tra la situazione odierna del nostro paese e quella spagnola.

Riteniamo infatti che lo sfacelo borghese del nostro paese, determinato dall'andamento del-

la guerra, non offra seria possibilità alla lotta finale del proletariato fino a che rimarranno sul nostro suolo truppe di occupazione qualunque esse siano, per le quali una eventuale soluzione rivoluzionaria della crisi, che tali forze contollano, significherebbe rinuncia allo sfruttamento economico e strategico del paese.

Riteniamo d'altro canto nostro compito urgente sganciare le masse dalle influenze ideologiche e sentimentali verso questo o quel belligerante, ciò che implica lotta aperta contro i partiti tradizionali socialista e centrista, che del fermento antitedesco e antifascista han fatto motivo di collaborazione imperialista e di tradimento del proletariato.

Anche ora siamo soli a combattere la rude e difficile battaglia di classe e, fedeli alla intransigenza ideale e alla tradizione del movimento marxista internazionale, ci prepariamo alle lotte assai prossime apprestando organi e spiriti per il trionfo del proletariato, lasciando ai rivoluzionari... della difesa nazionale il compito più facile d'aspettare dagli inglesi la vittoria sui tedeschi e sul fascismo e la tanto agognata ricompensa di un governo popolare.



## L'insidia del partigianismo

All'arsenale di parole d'ordine che il capitalismo lancia al proletariato nei momenti di crisi per indurlo ad abbandonare il terreno della lotta di classe e a collaborare fraternamente con lui, la guerra attuale ne ha aggiunto un'altra: quella delle bande armate per la liberazione nazionale. Dopo di aver tentato di convogliare la marea montante delle masse nel comodo letto della democrazia borghese, le si invita alla concordia nazionale in nome della lotta contro l'invasore, si cerca di offrire ad un popolo che, in tre anni di conflitto, ha dimostrato di non voler far la guerra, un motivo plausibile per dimenticare nell'ubriacatura via maestra della conquista del potere, per fraternizzare col nemico di classe, per spianare col suo sangue la via ad un risorto regime democratico e

alla vittoria di un imperialismo sull'altro. E, impotente da sola a convincere l'operaio a combattere per una causa non sua, la borghesia mobilita il servo fedele dell'opportunismo perchè, rispolverando i vecchi arnesi della retorica nazionalista, chiami a raccolta il proletariato sotto le logore bandiere della «patria», del «nuovo Risorgimento», dei «sacri confini» e della difesa del patrimonio industriale italiano», o in altre parole, lo immetta nel terribile ingranaggio della guerra imperialista. Di fronte a questa politica, la nostra posizione è chiara. Il partigianismo a sfondo nazionale antitedesco è un'arma di cui la borghesia si serve per accecare l'operaio, per distoglierlo dal suo specifico terreno di lotta, per fecondare col suo sangue un nuovo risveglio

## OPERAI!

*Mentre il fascismo sbandiera per demagogia parole d'ordine pseudo-socialiste, il blocco dei sei partiti sta preparando l'imbroglio di un governo di coalizione borghese. Smascherateli entrambi, stringetevi intorno al nostro partito di classe sulla via maestra della presa del potere!*

dell'agonizzante regime capitalistico. Fra due imperialismi che si combattono nel nostro paese, e di cui l'uno gli promette una libertà illusoria e l'altro lo invita a vendicare l'onore macchiato, non v'è per noi interesse di scelta: non vogliamo combattere contro il tedesco perchè l'imperialismo anglosassone vinciamo combattere perchè siano distrutte una volta per sempre le radici di qualunque imperialismo. Non vogliamo combattere contro la guerra nazista per legittimare la guerra democratica sotto qualsiasi veste si nasconda. Non vogliamo che il proletariato si dissanguini per amore di una «patria», borghese: vogliamo che lotti per la sola causa che gli interessi, la conquista del potere. Alla parola d'ordine «nazione contro nazione», noi sostituiamo la parola d'ordine

«classe contro classe», al motto delle bande partigiane antitedesche, l'armamento del proletariato per il raggiungimento dei suoi compiti storici.

E' necessario, oggi più che mai, che i proletari vedano chiaro. Il dilemma non è di combattere nell'esercito democratico o fascista o inserirsi nelle bande partigiane: è uno solo - guerra o lotta di classe. Tra i corni di questo dilemma, noi non possiamo scegliere che l'ultimo. La liberazione del proletariato sarà realizzata non da chi l'ha invitato a combattere sotto la bandiera della democrazia, ma dal suo organismo che abbia lanciato al proletariato di tutto il mondo la vera parola d'ordine rivoluzionaria: *Prolet-ri, disertate la guerra, disertatela sotto qualunque maschera vi si presententi!*

## La guerra e la sua natura

Nel corso delle situazioni che stiamo attraversando e che sono caratterizzate da un'estrema confusione in seno alla massa operaia, determinata dal capovolgimento di tutte le nozioni di classe da parte dell'opportunismo centrista, torna utile rintracciare al lume di tutte le esperienze passate, la vera essenza della guerra allo scopo di portare la maggior chiarezza possibile in un problema che è dei più spinosi. Questa indagine tende a sottrarre la classe operaia all'influenza dei partiti del tradimento che ad essa si richiamano, e ad impedire che questi portino a compi-

mento la loro mostruosa mistificazione

### Due tesi in conflitto

La tesi classica, maggiormente accreditata nelle file del proletariato, è quella leninista, cioè che la guerra è la risultante di contrasti d'interessi economici (e soprattutto finanziari) fra i vari settori imperialisti. Questa tesi fu enunciata da Lenin nel suo famoso "Imperialismo ultima tappa del capitalismo", opera che informò tutta l'attività delle sinistre rivoluzionarie nel corso dell'altra guerra mondiale, questa tesi pur giungendo a conclusioni schietta-

mente rivoluzionarie, contiene nelle sue promesse alcuni concetti che, compresi male e peggio applicati, dovevano portare a pericolose deviazioni e, per ciò stesso, a gravi sconfitte proletarie. La concezione leninista, infatti, pur riconoscendo il carattere internazionale della nozione di classe, afferma nel contempo che gli antagonismi fra i diversi settori del sistema capitalistico mondiale danno luogo a lotte intestine che sboccano, nella loro fase culminante, nella guerra. Questo schema è completato dall'affermazione, del resto giustissima, che la guerra è possibile solo quando il proletariato è sconfitto sul terreno di classe.

Queste tesi non sono a prima vista suscettibili di critica, soprattutto per le conclusioni rivoluzionarie che Lenin ne traeva, e non potevano perciò non divenire parte integrante del patrimonio ideologico del proletariato rivoluzionario. Esse non sono tuttavia sufficienti a spiegare in tutti i suoi aspetti la natura della guerra.

La nozione di classe ha un carattere essenzialmente internazionale: questo punto fondamentale della concezione marxista è stato più profondamente esaminato da Rosa Luxemburg, che quasi contemporaneamente a Lenin, giungeva per altre vie a conclusioni divergenti dalle sue ed a superarle. La Luxemburg pensava che la legge del capitalismo nella sua fase di decadenza, prima di essere

quella dei contrasti interni, sia la legge della solidarietà internazionale di classe tendente a salvaguardare e consolidare il proprio dominio dagli assalti del proletariato. In succinto, il problema che Rosa sollevava e che urtava con le tesi di Lenin è questo: il capitalismo, nel suo complesso mondiale, percorre una via essenzialmente unitaria: le discrepanze che lo turbano non sono mai tali da infrangere la solidarietà di classe che presiede alla difesa dei suoi interessi fondamentali. E allora, si domanderà, perchè il capitalismo affronta in determinate circostanze storiche le incognite della guerra? Tutto sembrerebbe concorrere dunque a dimostrare vere in tutti i loro aspetti le tesi di Lenin ed a confinare nel regno dell'astrazione quella della Luxemburg.

Ma non è così. A prescindere dalla considerazione - importantissima - che già nel 1914 Rosa aveva ragione contro Lenin quando affermava che l'epoca delle guerre di liberazione nazionale era tramontata con la costituzione dei grandi stati europei e che, nella fase di decadenza del capitalismo, tutte le guerre avevano carattere nettamente imperialista (mentre, secondo Lenin, le guerre nazionali erano ancora possibili e il compito dei comunisti di fronte ad esse era necessariamente diverso da quello da assumere di fronte alle altre), resta il fatto che il corso delle situazioni apertosi con la guerra d'Africa confermano lu-

minosamente la verità delle tesi luxembourghiane. Infatti se si esamina l'atteggiamento del capitalismo nel corso dell'ultimo decennio, se ne ricavano insegnamenti utilissimi ai fini della politica rivoluzionaria del proletariato. Si può anzitutto affermare che se lo schema di Lenin fosse completo, la guerra imperialista nella sua forma più orrenda - quale quella che da quattro anni semina la sorte e la distruzione nel mondo - avrebbe dovuto scoppiare alcuni anni prima del settembre 1939.

#### **Dalla crisi mondiale alla guerra**

La crisi mondiale manifestatasi violentemente dieci anni prima scuotendo la struttura economica di tutti i paesi apriva la via allo scatenarsi della guerra, e l'Italia è stato il primo paese ad inaugurare il nuovo corso delle situazioni. L'economia capitalistica, dibattendosi spasmodicamente nelle strettoie di una crisi mortale, trasformò la sua industria di pace in industria di guerra senza che il proletariato potesse impedirlo. La guerra di Etiopia, oltre ad essere la più grande offensiva di classe scatenata contro il proletariato italiano, dà il via a questa trasformazione ed inaugura quella situazione di guerra latente che sboccherà infine nel conflitto generale. L'ondata di scioperi che si scatena in Francia e nel Belgio e l'azione rivoluzionaria del proletariato spagnolo nei primi otto giorni che poi, per gara dei partiti del fronte popolare, si trasforma in guerra imperialista - rappresentano gli ultimi sussulti di classe del proletariato nel suo sforzo di liberarsi dal vicolo cieco in cui era stato messo dal tradimento centrista e dar la scalata al potere.

Ma le condizioni in cui il proletariato mondiale era venuto a trovarsi per effetto della politica opportunistica della III Internazionale stalinizzata dalla politica di corruzione praticata dalle democrazie e di quella violenta e totalitaria

esercitata dal fascismo, oltre che dell'incapacità ad esprimere dal suo seno il partito di classe capace di condurlo nella lotta per il potere, dovevano far sì che la classe lavoratrice si ripiegasse su se stessa e fosse vittima della prima grande vittoria ottenuta su di lei dal capitalismo inserendola nell'economia di guerra, cioè nello stesso conflitto. Infatti, gli obiettivi che il capitalismo si propone di raggiungere nell'atto stesso che scatena la guerra possono essere così formulati:

1) con i mezzi a sua disposizione - corruzione democratica o forza e coercizione fascista - togliere ogni capacità di lotta all'unica classe che abbia il ruolo storico di negare la guerra negando il capitalismo stesso che la genera, cioè il proletariato;

2) distruggere il plusvalore accumulato nella produzione bellica dando così luogo ad una nuova e più proficua accumulazione a profitto di una cerchia sempre più ristretta di capitalisti;

3) provocare ed alimentare guerre parziali e localizzate (Cina, Etiopia, Spagna) attraverso le quali distruggere la produzione bellica accumulata per poterne produrre dell'altra e, soprattutto, attirare l'attenzione delle masse su di esse onde distoglierla dai problemi politici e di classe che direttamente la interessano.

Allorchè la classe dominante raggiunge questi obiettivi, che si riassumono nello spezzare il corso della rivoluzione aggogando il proletariato a quello della guerra, essa ha risolto il problema della sua conservazione di classe.

Il conflitto generale è comunque sopraggiunto; resta dunque il problema di darne la spiegazione. E' quello che faremo in un prossimo numero del nostro giornale.

(continua)

## **OPERAI!**

*Alla parola d'ordine della guerra nazionale, che arma proletari italiani contro proletari tedeschi ed inglesi, contrapponete la parola d'ordine della rivoluzione comunista, che unisce al disopra delle frontiere contro lo stesso nemico - il capitalismo - i lavoratori di tutto il mondo.*

## Pedate

La tattica, portata come giustificazione preventiva di tutte le storture e malefatte della politica, tanto sul piano dei partiti, come su quello dell'uomo di partito, non solo è divenuta sinistramente di moda, ma è servita e serve a vieppiù deformare e corrompere il costume politico del nostro paese. La furberia in funzione tattica è senza dubbio alla base dell'attuale profonda diseducazione politica dei partiti e delle masse; in nome di essa e per effetto di una bassa pratica manovriera si va dai più perdendo il senso del limite e, ancor peggio, quel necessario senso critico ed autocritico, peculiare al marxismo, senza di cui chi si occupa di politica in nulla differirebbe dal volgare ciarlaiano.

Dietro questa intelligenza tattica è attestato di sagacia politica pugnalarle alle spalle l'avversario, come snaturare una tradizione d'ideologia e di prassi politica; venir meno alla propria dirittura, come irridere in altri alla mancanza del senso del reale e del concreto; in definitiva la parola "tattica", tradotta in termini... centristi, vuol dire oggi l'arte saggissima di saper comunque "fregare", il prossimo.

E allora, se i partiti tradizionali del proletariato sono presi ormai da questa specie di mania manovriera, e la più perversa confusione ideologica è premeiso al loro saltimbanchismo politico, allora parliamoci chiaro.

Se Mussolini è un buffone perchè gioca oggi alla repubblica come ha giocato ieri al socialismo e alla monarchia, non siete allo stesso modo buffoni voi, socialisti dell'Avanti e comunisti dell'Unità, che ritenete accorgimento tattico genialissimo quello d'esser passati da una tradizione di classe al blocco dei partiti nazionali per essere i candidati in pectore del futuro governo democratico patrocini dall'imperialismo inglese?

Se Badoglio è finalmente anche per voi un equivoco, che cosa siete voi, che il 25 luglio avete contribuito a deviare l'attenzione delle masse dal loro obiettivo di classe all'esperimento liberale protetto dalle baionette d'una dittatura militare semisocialista?

E se il re, per salvare la dinastia, seguendo l'astuta tradizione della sua casa, ha manovrato anch'egli esaudendosi in questo suo ultimo tradimento allorchè, lusingati dal potere borghese, avete rinnegato i principi del socialismo internazionalista per farvi assertori della difesa nazionale e del più idiota sciovinismo?

Ognuno sia dunque legato al suo misero espediente tattico; e ognuno ugualmente responsabile di fronte alla rivoluzione del proletariato.

## SALUTO A BANDIERA ROSSA

Il fenomeno non è nuovo. Sempre, ogni qualvolta nello svolgersi degli avvenimenti si aprono fasi simili a quella che in Italia si sta attraversando, si hanno manifestazioni analoghe a quelle ora ci viene offerta.

L'edizione recentissima del Barnum socialista sta che ha sotto il Movimento di Unità Proletaria, la cui politica è legata a quella degli altri 5 partiti, con i quali forma il blocco, si dimostra preoccupato della piega che stanno prendendo gli avvenimenti e dello sganciamento da esso delle masse, le quali, restando conto della situazione nella quale si trovano e delle possibilità di azione rivoluzionaria che hanno avuto durante i 45 giorni del trapassato regime badogliano, si spostano decisamente verso sinistra individuando istintivamente amici e nemici. Di queste preoccupazioni si fa interprete la cosiddetta ala sinistra del P.S.U.P. la quale, mostrando di scindere le sue responsabilità da una linea politica che si è dimostrata catastrofica e della quale è pienamente corrispondente, passa alla pubblicazione di un organo indipendente, gonfio di frasi altisonanti quanto vuoto di ogni

Dunque, è storicamente provato che il partito fascista è stato per vent'anni la greppia dei più ruggardevoli manigoldi della politica italiana; ora raggiunge il massimo delle beffe la recente comunicazione ufficiale che sui diciotto membri del Gran Consiglio tredici erano in regola come attivi nella massoneria; e questo dopo vent'anni di lotta spietata contro la massoneria.

Come saggio d'intelligenza e di fiuto politico del capo che non sbaglia mai, non c'è male!

Spetta al proletariato di finirli una volta per sempre con questi bagoloni in funzione di dittatori, sotto qualunque clima storico siano essi nati.

serio contenuto classista, con solo scopo di creare una maggior confusione di quella già esistente e di impedire così od arrestare quel processo di identificazione che i proletari hanno già iniziato. Il fenomeno non è nuovo, abbiamo detto più sopra, che restando sul terreno italiano, questo tentativo si riallaccia a precedenti che le masse italiane non avranno certamente dimenticato, cioè all'equivoco paroloso del massimalismo del non mai abbastanza inglorioso partito socialista.

Ma tentativi del genere li abbiamo avuti un po' dappertutto. Nessuno avrà dimenticato il ruolo di cani da guardia della compagine socialista francese che hanno avuto i vari Zimowski, Marceau Pivert ecc. Ogni qualvolta le malefatte di Blum e dell'insieme dello stato maggiore del P. S. F. entravano nella coscienza delle masse, quei signori si atteggiavano a rivoluzionari dando libero sfogo alla loro bassa e sterile demagogia, con lo scopo evidente e non confessato di riagganciare le masse al collaborazionismo controrivoluzionario del partito socialista francese. Funzione analoga ha

oggi Bandiera Rossa in Italia. Infatti, che cosa essa rappresenta? Di chi è emanazione? Non di un nuovo partito (un nuovo partito non si improvvisa), poichè il partito che oggi si richiama alla classe operaia ha una tradizione e rappresenta una somma di esperienze che si concretizzano per via di superamento in superamento in posizioni politiche messe a servizio della classe della quale è espressione e guida. E questo partito non può essere che il nostro. Le altre formazioni politiche non sono che una sopravvivenza di partiti che, nel passato hanno avuto una loro funzione da molto tempo superata. A queste formazioni appartiene Bandiera Rossa, la quale, non avendo la forza di rifare l'esperienza della classe operaia sintetizzata in formulazioni programmatiche dal nostro partito dopo un lungo e istancabile lavoro di frazione, riduce il suo ruolo a blaterare su frasi vuote di ogni significato classista e quindi a rimanere agganciata, malgrado tutto, a quell'ibrida formazione della quale è emanazione, restando il suo ruolo, come lo era prima, essenzialmente controrivoluzionario.

La dimostrazione di quanto noi affermiamo, è data dal fatto che il gruppo di Bandiera Rossa non è neppure giunto ad avere una idea chiara sulla nozione di classe. Infatti il manifesto ai lavoratori e dei reduci. Da quando mai i reduci sono diventati una classe? Ma c'è di più; sembra che questo nuovo organismo rivoluzionario che pretenda staccarsi dai compari tradimento di ieri, non abbia ancora superato la posizione antitedesca; questariaffiora in più parti del giornale, il che vuol dire che, nel caso avessimo ancora qualche dubbio, dobbiamo abbandonarlo. Gli uomini di Bandiera Rossa sono oggi, come lo erano ieri, dall'altra parte della barricata.